

# Martini e la Parola, «perle» da scoprire

## Una raccolta di estratti dal magistero del cardinale scomparso sei anni fa

**P**ubblichiamo alcuni estratti dal libro «Perle di Martini. La Parola nella città, 1980-2002» (Edb, pagine 331, euro 19) curato da Marco Vergottini. Si tratta di brevi brani presi da lettere, discorsi e interventi di Martini durante gli anni trascorsi sulla cattedra di sant'Ambrogio, commentati da oltre 100 rappresentanti del mondo ecclesiale e della società civile.

### «Pro veritate adversa diligere»

Niente può arrestare la corsa della parola di Dio. Gesù risorto vive in noi e continua in noi a predicare il suo vangelo. È pensando a queste cose che ho scelto come motto episcopale una parola di san Gregorio Magno nella Regola pastorale. Egli ricorda come Gesù è fuggito di fronte alla richiesta di coloro che volevano farlo re, ma si è invece offerto liberamente a coloro che lo cercavano per farlo morire. Da qui san Gregorio deduce che il pastore deve «pro veritate adversa diligere et prospera formidando declinare»: per la verità amare le avversità ed essere cauti e guardinghi di fronte al successo.

**Oltre cento le personalità del mondo ecclesiale e civile chiamate a commentarli**  
L'opera curata da Marco Vergottini

### Un dialogo «corpo a corpo» con i santi in cielo

Jacques Maritain, in una conversazione tenuta a Tolosa ai Piccoli fratelli di Charles de Foucauld nel 1962, ha descritto con semplicità e profondità la misteriosa e tenera relazione che unisce ciascuno di noi con i membri della Chiesa che ci hanno preceduto nel regno eterno. Egli ricorda come coloro che stanno presso Dio non cessano di interessarsi delle realtà per le quali si sono spesi nella vita terrena e che ora contemplano nella luce di Dio. Con loro (genitori, parenti, amici, santi protettori, sacerdoti che ci hanno preceduto nel ministero) noi possiamo entrare in conversazione, confidando ciò che ci sta a cuore e che anch'essi ebbero a cuore, per cui lavorarono e soffrirono.

Ci stiamo preparando, come sapete, al convegno della Chiesa italiana sul tema della riconciliazione. Ieri ero appunto a Roma, per i lavori preparatori e c'erano oltre 100 delegati da tutte le parti d'Italia – vescovi, rappresentanti diocesani, uomini di cultura e di scienza. Al termine io dovevo dire qualche parola conclusiva e, vedendo che erano tutti molto stanchi, ho pensato di dire qualcosa di mol-

### Il linguaggio ecclesiastico: questioni di stile

Ci stiamo preparando, come sapete, al convegno della Chiesa italiana sul tema della riconciliazione. Ieri ero appunto a Roma, per i lavori preparatori e c'erano oltre 100 delegati da tutte le parti d'Italia – vescovi, rappresentanti diocesani, uomini di cultura e di scienza. Al termine io dovevo dire qualche parola conclusiva e, vedendo che erano tutti molto stanchi, ho pensato di dire qualcosa di mol-

to semplice. Ho parlato prima del vino di Cana e del pesce di san Pietro e poi ho posto a me stesso, ad alta voce, la seguente domanda: che cosa si aspetta il diavolo da questo convegno della Chiesa italiana? E ho risposto: penso che il diavolo si aspetti che si parli un po' di tutto, che si dia ragione a tutti, che ciascuno esponga la sua idea e il suo pensiero come quello che solo può salvare la Chiesa e la società, che si faccia un grande forum di dibattiti, senza approfondire l'intelligenza delle cose. Poi ho aggiunto che il diavolo tiene a una seconda cosa: che non ci si interroghi mai perché ci sono tante prediche inutili!

### L'icona della Trinità di Rublëv

Guardando attentamente l'icona della Trinità e ciascuna delle tre figure, non è possibile rispondere precisamente alla domanda quale di esse è il Padre, quale il Figlio, quale lo Spirito Santo. C'è dunque un alone di mistero nell'icona; addirittura, guardando meglio, sembrerebbe di scorgere la figura della Madonna. Probabilmente, non era questa l'intenzione di Rublëv, ma se separo una delle immagini e la metto in quadro, potrei affermare che è la Madonna. Perché? Perché la Madonna è trasfigurata a immagine della Trinità; contem-

plando Maria imparo a contemplare la Trinità e, contemplando la Trinità che non vedo, sono portato a leggere il raggio che irradia da Maria che posso figurarmi con gli occhi. Per questo Maria è la vergine dell'attesa e della vigilanza; ella, più di tutti noi, contempla il mistero trinitario e riflette sul suo volto lo splendore della Trinità.

### Convergenze tra sant'Ambrogio e san Carlo

La situazione che Carlo trovò a Milano non è dissimile per certi versi da quella che conobbe Ambrogio quando arrivò a Milano, allora città imperiale. Da un punto di vista religioso molta gente era pagana e sincretista, e benché la Chiesa milanese avesse già una sua tradizione, era in sé profondamente divisa a causa della crisi ariana. Noi oggi siamo in una situazione diversa, tuttavia non facile, confusa, e dobbiamo, come fecero i due vescovi, spendere tutte le nostre energie per ravvivare la vita evangelica nei fedeli e insieme non chiudere a nessuno le porte della Chiesa, per rendere la Chiesa ospitale, paziente, longanime, lungimirante.

### Una comunità «alternativa» e missionaria

Il mio racconto inizia da una domanda che sempre ho avuto dentro di me, e che a un certo momento della mia vita – mentre ero a contatto con il libro degli Atti degli apostoli, che stavo insegnando in un corso estivo – è emersa con particolare urgenza: ci sono, nella Chiesa del nostro tempo, comunità simili a quelle di cui ci parlano gli Atti degli apostoli? Dove si trova oggi quell'entusiasmo della preghiera, quella forza della testimonianza il cui racconto dopo due millenni ancora mi affascina?

### La Madonna del Sabato Santo

Il Sabato Santo è vissuto dai discepoli nella paura e nel timore del peggio. Perché il futuro sembra riservare loro sconfitte e umiliazioni crescenti. Maria però vive un'attesa fiduciosa e paziente; ella sa che le promesse di Dio si avvereranno. Anche nel sabato del tempo in cui ci troviamo è necessario riscoprire l'importanza dell'attesa; l'assenza di speranza è forse la malattia mortale delle coscienze nell'epoca segnata dalla fine dei sogni ideologici e delle aspirazioni ad essi connesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Martini durante una Veglia nel Duomo di Milano (Fotogramma)



### IL LIBRO

## Dalla società civile alle voci ecclesiali

Massimo Recalcati, Alex Zanotelli, Gianfranco Ravasi, Andrea Riccardi, Stefano Boeri, Gherardo Colombo, Bruno Forte, Gian Antonio Stella, Maria Cristiana Dobner, Luigi Ciotti, Tommaso Valentinetti, Nando Dalla Chiesa, Luigi Bettazzi, Bartolomeo Sorge, Pierbattista Pizzaballa, Gino Strada, Pietro Ichino, Renato Corti, Laura Boldrini... sono solo alcuni degli oltre cento nomi che nel libro «Le perle di Martini» (Edb) sono stati chiamati a commentare alcuni passaggi di lettere e interventi del gesuita arrivato nel 1980, all'età di 52 anni, sulla Cattedra di sant'Ambrogio e rimastovi per 22 anni. I testi, scrive il curatore Marco Vergottini, sono tratti da «un'impressionante mole» di materiale, «millecentotrentasei (1.136) interventi per complessive tredicimiladuecentodiciannove (13.219) pagine». Pagine evangelicamente «provocatorie». «Pur distinguendosi come un pastore che non disdegnava affatto di misurarsi con il mondo della cultura e dei media» scrive sempre Vergottini, «Martini non di rado ha incalzato quei laici che pensavano di liquidare le grandi domande del cristianesimo, quasi si trattasse del regresso a forme di superstizione infantile, come pure ha inteso denunciare nella vita pubblica nepotismi, meschinità, trasformismi e il degrado delle coscienze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il suo segreto? La parabola del seminatore

ANDREA GALLI

**U**n ringraziamento particolare del curatore del libro *Perle di Martini*, Marco Vergottini, va all'inizio dell'opera a Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, che da sacerdote e teologo ambrosiano ha vissuto in pieno il ventennio di Martini arcivescovo di Milano. «Il curatore aveva già fatto un libro simile intitolato *Le perle del Concilio* – spiega Brambilla – e poi aveva fatto un'altra raccolta con una grande «convocazione» di persone intitolata *Martini e noi*. In quel caso si trattava di persone che parlavano del «loro» Martini, che avevano conosciuto. Nel caso di questo ultimo volume si è trattato di far brillare alcune perle di Martini, facendole commentare a una serie di personalità del mondo ecclesiale, della cultura e della società civile, portando a compimento un'intuizione che il cardinale aveva avuto in un suo testo poco citato – purtroppo non è stato inserito neppure nel Me-

ridiano Mondadori a lui dedicato – intitolato *Cento parole di comunione*. Si tratta della breve lettera alla diocesi a conclusione del settimo anno di episcopato, nella quale dopo le prime cinque lettere pastorali che sono un po' il suo gioiello – quelle dedicate a

sembrava deserto inabitabile. Fuori della metafora: l'uomo così come noi lo conosciamo, se taglia ogni sua relazione con la Parola diviene steppa arida, torre di Babele». «I testi indicati in questo ultimo libro – continua Brambilla – sostanzialmente seguono la parabola del suo magistero e si possono raggruppare in tre filoni: la Parola per l'uomo d'oggi, la Parola per la coscienza della Chiesa, la Parola per la società e la città di Milano, concepita come una città simbolo del mondo, come quella Ninive, come scrisse in un'altra lettera, chiamata a diventare Gerusalemme». Infine un ricordo personale da parte del vescovo di Novara: «La cosa che da sacerdote mi affascinava particolarmente di Martini era che per lui il Vangelo era davvero la

seme è deserto inabitabile. Fuori della metafora: l'uomo così come noi lo conosciamo, se taglia ogni sua relazione con la Parola diviene steppa arida, torre di Babele». «I testi indicati in questo ultimo libro – continua Brambilla – sostanzialmente seguono la parabola del suo magistero e si possono raggruppare in tre filoni: la Parola per l'uomo d'oggi, la Parola per la coscienza della Chiesa, la Parola per la società e la città di Milano, concepita come una città simbolo del mondo, come quella Ninive, come scrisse in un'altra lettera, chiamata a diventare Gerusalemme».

Infine un ricordo personale da parte del vescovo di Novara: «La cosa che da sacerdote mi affascinava particolarmente di Martini era che per lui il Vangelo era davvero la

perla preziosa per la quale si doveva essere disposti a vendere tutto. E quando il mercante l'ha trovata, la perla, la nasconde, va e vende tutto quello che ha per comprare il campo dove si trova e lo fa con gioia. Ecco, in Martini ho avuto l'esperienza di una freschezza della Parola che era contagiosa. Il termine ebraico *davar*, che vuol dire appunto Parola, non indica solo la parola verbale, ma per noi indica anche l'agire ecclesiale. Per Martini era così: pensiamo al tema della necessità di ripartire dagli ultimi, la sua attenzione alla carità, come alle professioni, alla vita sociale, alla vita politica, alla cultura. La Parola era intesa da lui in senso «performativo». Martini era un cristiano che teneva viva la radice ebraica della sua fede, che credeva nella potenza della Parola detta, proclamata, viva. E ha dimostrato che più si abita il cuore della Parola più si è capaci di farsi ascoltare fra le parole degli uomini d'oggi».